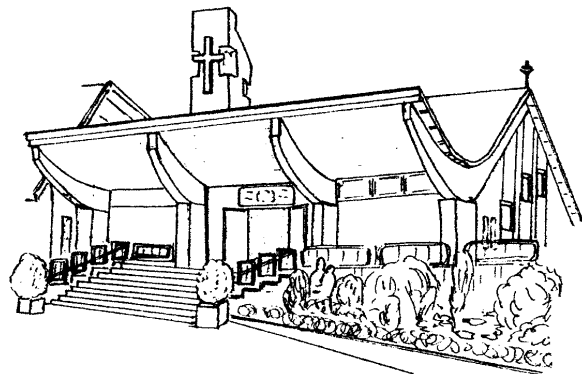


San Giuseppe NEWS



Numero 51 **Mese di Maggio 2007**

Giornale della Parrocchia San Giuseppe. Direttore responsabile: Giampaolo Brighenti. Registrazione Tribunale Torino n° 5590 dell' 8 aprile 2002. Redazione: via Venaria 11, 10093 Collegno. Telefono: 0114023000; Fax: 0114157228 E-mail: sangiuseppe_collegno@alice.it Web page: www.sgiuseppe.altervista.org

NOI CI SIAMO

UN INVITO AD ASSOCIARSI PER CAMMINARE INSIEME ALLE PARROCCHIE DELL'UNITA' PASTORALE DI COLLEGNO E TORINO

Decolla anche al Villaggio Dora e batte bandiera *NOI ci siamo* l'Associazione Diocesana *NOI Torino – Team Oratori Piemontesi*

NOI Torino è la realtà associativa a cui possono fare riferimento gli oratori della Diocesi. Una proposta associativa che intende intercettare la diffusa domanda di sostegno alla vita degli oratori stessi.

In stretto collegamento con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, *NOI Torino* si muove avvalendosi delle opportunità che le vengono dal suo essere una Associazione di Promozione Sociale, una Associazione affiliata a una struttura nazionale, una Associazione di Oratori della Diocesi.

Ci si può chiedere: "Nella nostra Parrocchia, a cosa serve aderire ad una Associazione di Oratori?" Con *NOI Torino* si ha l'ambizione di reagire ad alcune istanze che sorgono sempre più spesso dagli oratori.

Soltanto a titolo di esempio: spetterà a *Noi Torino* agire per intercettare le opportunità che la legislazione vigente (peraltro sempre più complessa), a livello di Enti locali, di Stato e anche di Unione Europea offre a strutture assimilabili agli oratori, attivarsi per la stipula di convenzioni con realtà (dalle aziende agli Enti di Formazione allo stesso variegato mondo ecclesiale) che possano dire e dare qualcosa di significativo al nostro oratorio. Una realtà che possa presentarsi certificando la propria presenza anche in termini di "tessere", di "soci", sarà capace di far sentire la propria voce anche ad interlocutori con cui un singolo oratorio non è abituato a dialogare.

Ancora esemplificando: con l'Associazione *NOI ci siamo* entriamo a far parte di una struttura nazionale che sta dimostrando efficienza ed efficacia e potremo avvalerci di sussidi e competenze originali. I *Noi book* già usciti sono un

primo "assaggio" di un lavoro fatto al di fuori del nostro oratorio e da ora messo anche a nostra disposizione.

In definitiva costituendo nel nostro oratorio l'Associazione *NOI ci siamo* ed entrando a far parte dell'Associazione Diocesana degli Oratori *NOI Torino*, ci attrezziamo di uno strumento operativo per vivere meglio almeno alcune delle fatiche della vita del nostro Oratorio. E questo è certamente già molto. Resterebbe da dire del valore aggiunto che portano con sé le cose fatte insieme, "oltre" i propri recinti, "con" altri che condividano una medesima passione educativa, resterebbe insomma da ragionare sul livello valoriale che ha la dimensione associativa. Sono riflessioni già fatte altrove.

Poiché queste righe privilegiano la dimen-

sione pratico-operativa non mi dilungherò oltre se non per sottolineare che una Associazione ha di per se stessa la vocazione a far lavorare insieme, e ultimamente a "costruire insieme", soggetti che accettano di misurarsi con la tentazione dell'autosufficienza sempre in agguato.

Quanto a *NOI ci siamo*: i soci potranno avvalersi, tra l'altro, delle numerose convenzioni poste in essere da *NOI Torino*, convenzioni che permettono significative agevolazioni per acquistare "prodotti" (dagli articoli sportivi a quelli informatici, dai libri ai centri sciistici, passando per i parchi di divertimento e molto altro ancora) largamente in uso negli oratori. Ma soprattutto potranno essere protagonisti, in prima persona, delle scelte che l'Associazione vorrà assumere. Una Associazione, infatti, con le sue regole e i suoi meccanismi di creazione del consenso, educa alla partecipazione, all'impegno, alla assunzione di responsabilità. E questo, in tempi di "pensiero debole", non è poco.

Da poco abbiamo ricevuto la Visita Pastorale dell'Arcivescovo. La sua presenza ci ha ricordato che la nostra Parrocchia è chiamata a camminare insieme alle Parrocchie dell'Unità Pastorale di Collegno e di tutta la Chiesa di Torino. *NOI Torino* esiste perché anche negli oratori questo compito, tutt'altro che facile, sia adempiuto con la massima efficacia possibile.

Al nome ufficiale della Associazione *NOI Torino* si è voluto collegare l'acronimo *TOP*, che sta per *Team Oratori Piemontesi*, ma sta anche a dire un desiderio di fare le cose (massi!) al meglio, al top delle condizioni.

Vale la pena, quindi, che esista *NOI ci siamo* al Villaggio Dora, vale la pena che esista *NOI Torino* a Torino.

Don Filippo Raimondi

S O M M A R I O

Pag.2: *Piemonte, la regione dei santi sociali*

Pag.2: *Agenda di Maggio*

Pag.3: *A lezione da don Ciotti*

Pag.3: *La clava e la pietas*

Pag.4: *L'amore gratuito e intelligente di Gesù*

Pag.4: *Gesù visto dal Santo Padre*

PIEMONTE

LA REGIONE DEI "SANTI SOCIALI" E DEL VALORE DELLE DIFFERENZE

Incontri, eventi, dibattiti. Una serie di iniziative che culmineranno in autunno con la Fiera Internazionale dei Diritti per tutti, in programma al Centro Lingotto di Torino dal 22 al 24 ottobre. Questo è l'impegno della Regione Piemonte per il 2007. Anno europeo delle pari opportunità per tutti, pensando in modo particolare ai molti immigrati già integrati e a quelli che lo saranno a breve tempo.

"La tolleranza e la solidarietà - commenta la presidente Mercedes Bresso - sono una tradizione per il Piemonte. Qui infatti si sono sviluppate le più importanti e note esperienze italiane di impegno sociale legate alle tradizioni dei *santi sociali* e delle opere straordinarie che da qui si sono diffuse in tutto il mondo. Pensiamo a don Bosco, al Cottolengo, al Cafasso, all'Allamano, a don Alberione per citare le persone più conosciute" (La Repubblica, 11 marzo 2007).

Come la stessa Unione Europea ha auspicato, sostenendo l'organizzazione di eventi di grande impatto che possono contribuire a creare una sempre maggiore sensibilità al tema della "Accoglienza della differenza" e della "non discriminazione di religione, di etnie e disabilità" e per promuovere la cultura del valore delle differenze sul fronte della scuola si stanno organizzando a Torino e in Piemonte incontri informativi per tutti e soprattutto per insegnanti e studenti al fine di sottolineare la necessaria educazione al valore "della differenza".

Come parrocchia di San Giuseppe e Unità Pastorale di Collegno sappiamo che farà piacere a molti l'ascoltare ancora una volta lo scrittore iracheno dott. Younis Tawfik, un amico che sarà tra di noi il 25 maggio alle ore 20,45 presso la scuola Calvino, che ci illustrerà con tutta la sua esperienza religiosa, sociale e politica il tema:

VALORI E FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE.

Il dott. Younis Tawfik ci spiegherà come ripensare il tema della identità e delle radici di appartenenza differenti per conoscere i valori su cui fondare la giustizia, la pace, l'uguaglianza tra i cittadini e il rapporto tra famiglia e religione, sottolineando la realtà delle famiglie mul-



tietniche e il contributo della famiglia all'educazione interculturale.

All'incontro interverrà anche il diacono Cerri che parlerà su come fare emergere i valori evangelici, di Cristo, per aprirsi alle differenze culturali e religiose di oggi e del futuro. Seguiranno sull'educazione familiare aperta alla multiculturalità due significative testimonianze offerte dalla nostra amica la signora Fatima Abid della Comunità Islamica Zonale e dalla signora Maria Grazia Guaschino promotrice in scuole superiori e parrocchie italiane del Movimento Paul Rougeau contro la pena di morte.

La migliore e più credibile testimonianza che una sensibilità religiosa e spirituale possa dare di sé sta esattamente nell'atto di solidarietà e di accoglienza dei propri simili. Difendere la dignità dei meno difesi, battersi affinché la nostra società non generi più frutti inumani ci permetterà di conoscerci meglio, ma soprattutto ci aiuterà a vivere e trasmettere efficacemente il messaggio della nostra fede: non trascurando mai il fratello in umanità ed imparando ad amarlo, ameremo noi stessi e il nostro Dio. Lo scrive San Giovanni: "Chi non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?" (1,4-20).

Vi aspettiamo numerosi all'incontro interreligioso del 25 maggio per continuare il nostro cammino di apertura alla mondialità iniziato alla fine del 2003.

Casimira Manella

Agenda di Maggio

Giovedì 3

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Sabato 5

Ore 21: Rosario meditato nella Chiesa della Madonnina

Domenica 6

Ore 11,15: Messa ragazzi per fine Catechismo

Iscrizione e tesseramento all'Associazione Noitorino

Ore 21: Preghiera di Taizè

Lunedì 7

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 10

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Domenica 13

Ore 11,15: resime dei ragazzi

Lunedì 14

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 17

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Lunedì 21

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 24

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Venerdì 25

Ore 20,45: Incontro interculturale alla scuola Calvino

Lunedì 28

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 31

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

ROSARIO MARIANO

Alle 17,30, prima delle messe feriali

NECROLOGIO

SONO NELLA GIOIA DI DIO

GALEONE FRANCESCO

Messa di trigesima

Venerdì 25 maggio ore 18

SIVIERO LADINO

Messa di trigesima

Sabato 26 maggio ore 18

A LEZIONE DA DON CIOTTI

**UNO - DOBBIAMO IMPARARE AD ESSERE OPERATIVI NELLE PARROCCHIE
DUE - I GIOVANI SONO DA SEMPRE LA BELLEZZA DELLA VITA
TRE - GLI ANZIANI STIANO ATTENTI A NON CADERE NELL'ADULTO-CENTRISMO**

Non meno di due mesi fa avevo scritto un articolo "Il panino rubato" attraverso cui mi ero proposta di provare a raccontare un incontro riguardante la tematica del bullismo, presieduta dalla figura di don Ciotti. Oggi posso raccontare il bis. In fondo dopo che si sente che in tutta Italia tutti picchiano tutti, che il ricatto è alla base di lavori per qualcuno leciti, che gli insegnanti non possono svolgere la propria professione, che giovani spezzano la propria esistenza perché ci si considera fuori dal sistema, è il momento di riflettere su ciò che la società può rispondere a partire dalle parrocchie, dalla famiglia e per concludere nell'individualità di ciascuno di noi. Le prime parole di don Ciotti sono state: "L'unica laurea che possiedo è quella di scienze confuse; non ho la bacchetta magica".

Don Ciotti racconta; si percepisce che i filosofismi o i luoghi comuni non sono all'ordine del giorno; soltanto la concretezza di tanti disagi, che il suo operato gli ha dato modo di incontrare, gli permettono di analizzare la nostra realtà.

Ma perché di tanta violenza delle emozioni? Perché i ragazzi si riducono ad interpretare la vita con la legge del più forte e la legge dell'isolamento della vittima? Manca l'autostima di se stessi.

A tale proposito don Ciotti racconta di un vissuto da bambino; qualcosa che l'ha segnato profondamente, che sente la necessità di condividere con gli altri per comprendere quanto l'infanzia, l'adolescenza possano incidere su tutta una esistenza.

"Sono figlio di una famiglia trasferita in Piemonte in cerca di lavoro; mio papà è stato a capo dei lavori di costruzione del Politecnico di Torino. Noi non avevamo casa. Abbiamo vissuto nella baracca del cantiere. Io sono andato a scuola in zona Crocetta!". Sono stato messo in prima fila. Un giorno capitò, che i miei compagni al fondo della classe incominciarono a rumoreggiare; purtroppo la maestra, invece di riprendere coloro che erano stati causa del rumore, se la prese con me. Il mio disagio fu tale che presi il calamaio, che avevo disposizione e, sbagliando, lo tirai addosso alla maestra. Riuscii a "beccarla" in pieno. Immediata espulsione. Il mormorio nei miei confronti fu tanto che i genitori degli altri bambini "non ti voglio vedere vicino a quel Ciotti". Nessuno si era posto il perché dell'accaduto."

La storia si conclude dicendo: "La maestra l'ho ritrovata come catechista".

I disagi vanno percepiti, non trascurati. Le prediche non servono; bisogna saper assumere i panni dell'altro, anche di chi non ti piace. La sottovalutazione dei fatti può diventare deleteria. Attenzione a non tramutare tutto questo in allarmismi, irrequietezze che tutto hanno, tranne di qualcosa di educativo. I giovani hanno bisogno di riferimenti credibili, autentici, non di perfezioni inesistenti. Attenti mondo degli adulti a non cadere nell'adulto-centrismo. Ribadisco la necessità di essere operativi nelle parrocchie.

Cerchiamo di dare agli altri perché anche la goccia in mezzo al mare è importante quanto il mare. Non sono titoli, patentini, corsi che possono fare lo SPIRITO delle persone che operano per gli altri. La fede ci insegna di essere ultimi e allora che sia questo lo slancio dell'operato di ciascuno di noi perché saremo in grado, come ci ricorda Don Ciotti "di incontrare Dio attraverso gli altri, di incontrare le persone e affrontare gli

altri e non viceversa, di accompagnare e non portare gli altri". I ragazzi avranno dei riferimenti, che nel caso in cui la vita non gli ha concesso, potranno incontrare nel don della parrocchia, negli amici, negli animatori, negli insegnanti, nei dottori. Tutto questo sarà possibile solo se ciascuno di noi prenderà coscienza dei propri limiti che sempre prendendo spunto dalle riflessioni di Don Ciotti "è un segno di libertà e autenticità".

Quando alla base della vita non esiste più lo stupore delle emozioni, bisogna fermarsi, riflettere e denunciare a se stessi che "fare" i genitori non è una routine, un mestiere. Sapere dare le regole del buon senso non è una proibizione ma è ciò che ti servirà per capire come relazionarti con il mondo.

LA CLAVA E LA PIETAS

Sulle coppie di fatto, sui Dico e sulle diverse posizioni tra lo stato e la chiesa e all'interno dello stesso stato e della stessa chiesa c'è una confusione di ruoli che non può non allarmare il comune mortale.

Prima di dare la parola a quelli che ne sanno più di me, mi sia concessa una sola osservazione su quelli che parlano di famiglia e sproloquiano, visto che sono magari al secondo o al terzo matrimonio! Ma l'importante, si sa, secondo questi soloni, è difendere la famiglia nei suoi valori più autentici!

Dice don Gino Ribaldi, fondatore di Comunità Nuova: "Con tutti i bisogni che hanno le famiglie, ci stiamo logorando e scannando su una cosa come i Dico? Ma con questi benedetti contratti mica si muore. Invece di fare cortei e fiaccolate, dovremmo pensare alle famiglie che non hanno una casa, che non hanno cultura, educazione, che non hanno soldi per mantenere figli. Problemi veri, mica noccioline".

Dice don Andrea Gallo della Comunità di San Benedetto: "Sono prete da 48 anni, ma sono in totale dissenso contro l'arroganza di questa chiesa che vuole negare la pluralità dei valori presenti nella società non cristiana. C'è un'intransigenza e un disprezzo che

contraddice il messaggio evangelico. E che acuisce la tensione tra cattolici e laici".

Dice don Gianni Baget Bozzo, consigliere politico-spirituale di Berlusconi, che ha aderito al via libera della Cei per la sfilata dei parroci in piazza il giorno del Family Day: "Per la prima volta la chiesa è scesa in campo, questo indica la gravità della situazione. Siamo di fronte ad una crisi della società, a una sua dissoluzione. E, soprattutto, si è sfilato contro il suicidio di una società intera che si trova di fronte a un mondo islamico con un'identità fortissima".

Merita una certa attenzione un pensiero di Enzo Bianchi sui Dico. Osserva il priore di Bose: "I laici riconoscano che la chiesa è portatrice di valori e la chiesa riconosca che non parte da un punto di vista religioso".

Che fare allora? Come comportarsi? Il dovere di noi cristiani è uno solo: praticare la carità e non perdere la fede davanti ai comportamenti invero sconcertanti, di certi pastori che usano più la clava della pietas. Dovere di noi fedeli è seguire il Vangelo, e cioè seguire la parola di

L'AMORE GRATUITO E INTELLIGENTE DI GESU'

Una delle parole più ambigue del nostro tempo è proprio quel verbo con il quale Gesù esprime il suo comandamento più importante: AMARE. "Ama il Signore Dio tuo con tutta la tua mente, le tue forze ed il tuo cuore, ed ama il prossimo tuo come te stesso", questo ci dice Gesù come comandamento più importante.

La domanda sorge allora spontanea, cosa vuol dire amare? Di questi tempi se ne sentono di tutti i colori e questa parola è usata per esprimere più situazioni diverse. Il mio intento non è farne una relazione sui vari significati, ma concentrarmi sul significato inteso da Gesù e fare alcune considerazioni al proposito. L' amore di Gesù è indubbiamente il dare la vita per gli altri, il donarsi gratuitamente e totalmente, ma sempre con intelligenza, e sottolinea quest'ultima parola, intelligenza! Difatti alcune volte si vedono genitori che si donano completamente ai propri figli, ma purtroppo oltre a donarsi interamente donano tutto e questo è un esempio di amore non intelligente, perché non educa la persona alla vita, cioè al fatto che non si può avere tutto e che prima o poi è la vita stessa a presentarti dei duri "no".

Anche un amore alla Romeo e Giulietta non è l'amore di cui parla Gesù, perché Gesù non si sarebbe mai suicidato perché non poteva vivere senza la sua amata, il suo amore non è un amore dipendente, ma libero. Quindi amare è sì dare la propria vita e il proprio tempo per gli amici e l'amato, ma solo se questo darsi porta all'altro e a chi si dona ciò che per Gesù è il dono supremo, cioè la vita eterna. Vale la pena morire, non per forza in senso letterale, per far capire che Gesù è Dio, lui stesso è morto per questo.

E per noi giovani, come si fa ad imparare ad amare? Non è che un giorno ci sveglieremo e ne saremo capaci, probabilmente non ne saremo mai totalmente capaci. Si impara ad amare da gesti all'apparenza insignificanti, fin da quando siamo bambini, rinunciando a mangiare tre merendine al giorno, facendosi il letto, lavando i piatti ogni tanto, facendo i compiti sempre e non all'ultimo momento, essendo ordinati, rinunciando a stare ore davanti a tv e computer, facendo uno sport. Poi è importante conoscersi, conoscere l'essere umano in profondità, capire quali sono i nostri bisogni, cos'è che ci rende in paradiso già su questa terra. Come si scopre questo? Bisogna dedicarsi del tempo per parlare col Signore, per stare un po' zitti dentro; in questo modo

quando cerchiamo solo le cose che ci piacciono e le vogliamo ottenere senza sforzo, ci accorgiamo che infondo il nostro cuore non è pieno di gioia, ma solo il nostro piacere è soddisfatto e non vediamo l'ora di riprovare la stessa sensazione cadendo in un circolo vizioso di dipendenza, non di libertà; pensate alle ore spese davanti a Internet, o a quei fidanzamenti ossessivamente, persino il voler stare sempre in giro con gli amici può diventare una dipendenza negativa!

Nella preghiera e nel silenzio il Signore ci fa capire se ciò che facciamo è buono o no per noi; si scopre che avere una vita regolare, andare a dormire presto, mangiare bene, fare degli sforzi, dei sacrifici e delle rinunce per studiare, dedicarsi del tempo libero per stare con se stessi e con gli amici, regalare un po' di tempo ad altri, ascoltare la parola di Dio e seguire i suoi insegnamenti anziché i nostri desideri più istintivi, sono gesti che realizzano la nostra natura di esseri umani, che non ci danno emozioni forti ed esagerate (che comunque spesso rendono instabile le nostre

vite), ma ci riempiono con una gioia di base, una serenità solida, una vita davvero felice.

Ascoltare non basta, bisogna chiedere l'aiuto del Signore, perché al giorno d'oggi a volte è davvero difficile non seguire il mondo. Inoltre è importante avere attorno le persone che qualcosa dell'amore lo hanno già imparato e stare con loro, osservarle, farsele amiche, perché Gesù faceva così, lui "stava" e passava tantissimo tempo con i suoi amici. In questo modo gli insegnò a pregare, ad attraversare la sofferenza per una giusta causa, addirittura gli insegnò ad amare e perdonare i loro persecutori, persino in punto di morte.

Ragazzi, non abbiate paura di Gesù e della Chiesa, non pensate che siano qualcosa di antico e lontano da noi, perché ciò che insegnano è più attuale che mai, specialmente in questi tempi in cui il mondo sembra davvero andare a pezzi. Il loro insegnamento è per noi, quello che dicono ci riguarda, è in gioco il nostro lavoro, il nostro studio, il nostro matrimonio, il nostro bene, la nostra felicità, la nostra vita!

Emanuele Bellini

GESU' FIRMATO BENEDETTO

La Stampa ha pubblicato un articolo di Enzo Bianchi sul volume scritto da Benedetto XVI su Gesù. Questi i tratti salienti secondo il giornalista.

In questi ultimi decenni si sono moltiplicati i libri sui Gesù, scritti da storici, esegeti, teologi di tutto il mondo: libri che cercano di scoprirlo e di leggerlo nella sua identità umana e di comprendere come sia nata e cresciuta la comprensione della sua figura caratterizzata a contempo da chiarezza e da mistero.

Questa ricerca ha dato finora esiti diversi e sovente discordi e più recentemente è stata anche attraversata da testi di grande successo editoriale basati su testi apocrifi o su ipotesi fantasiose. Proprio per questo Benedetto XVI ha voluto fornire un orientamento autorevole - anche se da lui stesso definito aperto a critiche e discussioni - a quanti, dentro e fuori la chiesa, desiderano conoscere maggiormente Gesù di Nazaret a partire da una lettura di fede.

Gesù chi era? Un uomo di un luogo e di un tempo ben precisi, un ebreo, meglio un Galileo che ha vissuto e agito nella storia in mezzo agli uomini, ma la sua identità

viene dalla fede, anche se non è in contraddizione con la sua esistenza terrena.

Gli aspetti del libro di Benedetto XVI che hanno fatto più scalpore nei lanci di agenzia, sono in realtà ipotesi o acquisizioni dell' esegesi recente abbastanza condivise. Più "nuova" per molti può apparire l'ipotesi che Gesù sia stato vicino al movimento di Qumran o degli Esseni, come d'altronde il suo "precursore" Giovanni il Battista. E' vero che in questi ultimi decenni, a volte in nome di un curioso ecumenismo, si è preferito, anche in documenti ufficiali cattolici, affermare che Gesù era familiare al movimento dei Farisei. In realtà le vicinanza con Qumran hanno maggiori elementi di suffragio, anche se restano tuttora a livello di ipotesi. Ed è anche vero che Gesù, ebreo, "figlio di Israele", è andato oltre il giudaismo; anzi, lo ha trascorso operando alcune rotture rispetto al tempio, alla terra, alla famiglia: rotture che gli sono costate l'ostilità e la consegna dell'occupante romano che ne ha decretato la condanna a morte.

Il libro di Benedetto XVI si annuncia come il testo di un credente che cerca di tracciare il volto di Gesù in obbedienza alle Scritture e alla grande tradizione della Chiesa.